

76.5

5

# ELOGIO FUNEBRE

*di*

# DANIELE O'CONNELL

pronunziato

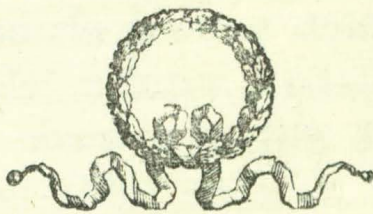
NELLA CHIESA

Della Nostra Signora di Parigi

DAL PADRE

ENRICO DOMENICO LACORDAIRE

DELL' ORD. DEI PRED.



**TORINO**

COI TIPI DI G. BATTISTA PARAVIA E COMP.

1848

# Prefazione

DEL TRADUTTORE

**L'**elogio funebre di DANIELE O'CONNELL che presentiamo tradotto ai lettori Italiani meritò in Parigi grandissimo plauso, e venne stimato degno che per udirlo traesse dall'Inghilterra il figliuolo stesso del celebre agitatore. Dandone la versione, per maggiormente diffonderlo nel nostro paese, noi abbiamo mirato a far opera non solo gradevole in quanto la presente orazione è un lavoro magnifico d'eloquenza, ma insieme utilissima perchè in essa il francese Oratore ribadisce parecchi principii d'intorno a' quali fra noi si van tutto giorno ventilando questioni di somma ed universale importanza. Libertà vera, libertà piena, libertà per tutti,



tal è il sistema di cui Lacordaire è valente propugnatore, ed a cui deve in gran parte il felice successo di sua predicazione. Noi volentieri ci associamo a questa sublime e schietta dottrina, e n'abbracciamo le conseguenze legittime: e quindi dimanderemo costantemente la emancipazione dei culti acattolici, la intiera partecipazione dei chierici a tutti i diritti di cui fruiscono le altre classi di cittadini, e chiameremo oppressione ogni legge contraria; chiameremo tirannide la turpe licenza con cui una parte dei sudditi d'un Governo qualunque si avventi in modi illegali e barbari contro d'un' altra innocente, pacifica, od anco colpevole. Perchè chiunque è innocente merita la protezione e il favor della legge; e chiunque è colpevole dee venir castigato nei termini dalla legge stessa voluti e dall'umanità. Siamo, mercè di Dio, in paesi civili, in paesi cattolici, in paesi liberi, in paesi in cui regnano un CARLO ALBERTO ed un PIO IX: fra noi dunque disdicesi via più che altrove ogni generazione di barbarie. Proveggano però i Governi perchè omai non succedano certi scandali che ponno rendere Italia oggetto di sprezzo a quelle altre nazioni, ov'è liberissimo l'esercizio non men dei culti, che degli altri diritti proprii di ogni uomo. Ripetiam dunque: libertà vera, libertà piena, libertà per tutti: giù le tirannidi di qualsivoglia maniera; noi le abborriamo tutte col più profondo del cuore.





Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam,  
quoniam ipsi saturabuntur. *Matth. v. 16.*

Monsignore (1)

Signori

Non io mi farò ad isvolgervi le or citate parole intese la prima volta dal labbro di Colui che tante di nuove recavane al mondo; perch'elle risuoneranno in tutto il mio discorso, e ad ogni motto, a ogni frase, a ciascun movimento voi dovrete ripetere a voi medesimi, senza che a me occorra ridirlo: *beati coloro che sentono fame e sete di giustizia, perch'essi saranno saziati.* E già questa folla, quest'espettazione, questa solenne preoccupazione dei cuori che altro è mai, se non se la giustizia che viene, che scende di Cielo sopra d'un uomo, la cui vita agitata non isperava sì subita l'unanime riconoscenza non pur de' tempi presenti, ma e nemmeno degli avvenire? Ma chi è cotanto uomo che già trionfa d'una posterità nata appena sulla sua tomba? Per qual incanto giuns'egli sì fuor dell'usato anzi tempo a comandare alla giustizia? Forse un monarca nell'avello ada-

(1) Monsignor Vescovo di Saint-flour.



giatosi de' suoi antenati dopo di aver con gloria maneggiato lo scettro sopra il suo popolo? Forse un conquistatore che sino all'estremità della terra portato abbia il terrore dell'armi? Ovvero un legislatore e ordinator di qualche nazione nel caos dei suoi principii e delle sue rovine? No, no; egli è nulla di tutto ciò: egli è ben più che ciò tutto; egli è un uomo stato nè principe, nè capitano, nè fondatore d'imperi, ma semplice cittadino; e che tuttavia governò più che i re, guadagnò più battaglie che non i conquistatori, operò più di tutti coloro cui fu commesso l'incarico di distruggere ed edificare. La sua patria gli diede il nome di **LIBERATORE**; nome, anche tolto in ristretto significato, abbastanza bello a giustificare gli onori straordinarii che noi gli consacriamo; a spiegarci donde provenga che Roma, quella signora di auguste glorie, gli aprì le sue Basiliche; e perchè ora per lui, quantunque al nostro paese straniero, sotto alle sacre patriottiche volte di questo tempio ricovra l'ammirazione che viva viva mantienisi sulla sua tomba. Sì, ripiglio, sarebbe assai, che stato egli fosse il liberatore d'un popolo oppresso, per giustificare quanto Roma, la Francia, il mondo della memoria di lui pensano, e fanno per esaltarla. Ma ei non è a tal punto di vista che io m'arresto; chè troppo è angusto per esso, per voi, per l'aspettazione vostra, per i pensieri ond'è affollato il mio cuore. Io intendo provarvi che questo grand'uomo si meritò un distinto seggio tra i sommi liberatori sì della Chiesa, sì dell'umanità; e lasciate in disparte, se mel condonate, le idee di patria, nè per altezza, nè per vastità rispondenti al nostro soggetto, dischiuderovvi il più ampio teatro ove umana memoria locar si possa, il teatro cioè della Chiesa e dell'umanità tutta intiera.

O mio Dio, padre della giustizia, grazie io rendovi che in questi tempi testimonj di tanti misteri d'iniquità vi degnate concedermi ch'io mi prenda ad intessere laudi ad un uom di giustizia, la di cui lunga agitata carriera non una goccia costò di sangue, non una lagrima; e che dopo eccitata una commo- zion senza esempio d'uomini e popoli, si posò nella tomba senza temere che niuno mai leverà la sua lapida sepolcrale



per chiedergli conto non sol d'un'azione colpevole ne' cinquanta anni della sua pubblica vita, ma nè tampoco d'un infortunio. Grazie, o mio Dio, che sia questo l'obbietto della presente adunanza; e grazie altresì di quella giustizia per voi promessa a tutti gli uomini, e ch'io son qui per rendere a nome vostro, ed in nome della Cristianità alla memoria di DANIELE O'CONNELL.

Fin da'primi giorni del mondo v'ebbe nel mondo una luce divina, una carità divina, un'autorità divina, una società divina, Da' campi primitivi dell'Eden alle vette dell'Ararat, dall'Ararat alle rupi del Sinai, dal Sinai ai monti di Sionne e del Golgota, e dal Golgota al colle del Vaticano non ha giammai Dio cessato dall'esser presente e dall'operare sopra la terra. E pare che questo regno di luce, di carità, di autorità venuto di alto, che quest'accozzamento di anime in Dio e per Dio padre di tutti, avria dovuto, se stato fosse possibile, conseguire quaggiù la unanimità, od almeno non incontrare nemici e combattimenti. Ma noi qui ci viviamo sur un terreno da guerra: Dio medesimo vi si sottopose; assentendo ad abbandonare all'arbitrio nostro la sua propria vita mentre la trasse mortale; ad essere giudicato da noi, e per conseguente a venir accettato dagli uni, e ripudiato dagli altri. Questa maniera di guerra sacra è antica al pari del mondo, e durerà quanto lui: ma nelle sue vicissitudini son da notare due epoche e due missioni più segnalate dell'altre: l'epoca della persecuzione, e quella della liberazione (1); la missione de' persecutori e quella dei liberatori. Allora che il mondo è fuor del consueto stanco di Dio, e

(1) Questi momenti della liberazione tante volte non giungono se non se tardi: « la spada di quassù non taglia in fretta » diceva Dante parlando della Provvidenza superna. Ma quanto più indugia la divina giustizia a rompere i ceppi agli oppressi, tanto più, qualche fiata, fa sentire il suo sdegno pel lungo delitto degli oppressori, punendo questi soventi col sottoporli a quel giogo ond'essi gravavano gli altri. La storia antica e moderna è là per convincere ed ammaestrare di questo terribile vero, ed in un consolante.



s'annoia d'udirne parlare, od il crede possente oltre misura, fa come uno sforzo contro di lui; e troppo debole di ragione per iscacciarlo con sole le forze dell'anima, si gitta alle brutalità dell'ordine materiale, rovescia, incende ed estermia quanto porta il segno divino, finchè poi pago del deserto e silenzio da sè creati, stima, che se non ha vinto, ha conquistato però qualche giorno di tregua e trionfo. Ma Dio non è mai sì possente come in quei giorni: da quelle rovine Ei si mostra per mezzo un'apparizione ai mortali non comprensibile; o piuttosto l'umanità tormentata dall'assenza di lui, ritorna ad esso quasi fanciullo che ridimanda il buon genitore al domestico focolare, donde l'aveva sbandito. La giustizia, la verità, l'ordine eterno riprendono luogo nella coscienza del genere umano, e il secolo della liberazione tien dietro al secolo della persecuzione.

Allora comparisce alcuno di quegli uomini che la Provvidenza superna nell'abisso prepara de' suoi consigli; e sarà un Mosè che via trae d'Egitto il popol di Dio; sarà un Ciro che di Babilonia ai natii campi il radduce, sarà un Giuda Maccabeo che contro ai successor d'Alessandro propugneranne l'indipendenza; e più tardi un Costantino, un Carlo Magno, un Gregorio VII. Costantino che accorda ai Cristiani la libertà di coscienza; Carlo Magno che rassicura contro gl'imperadori di Oriente e i re barbari e lo stesso avvenire l'indipendenza del vicario di Cristo; Gregorio settimo che strappa la Chiesa alle strette mortali della feudalità (1): nomi illustri, straordinarii, i più grandi di tutta la storia! Forse ad alcuno di voi, o signori, verrò in concetto di poco accorto per qui averli rammemorati, com'essi sian atti ad oscurare il nome di Colui, ch'io

(1) Ben chiama il nostro Oratore per la Chiesa mortali le strette del feudalismo; perchè, questo regnando, quantunque paia favoreggiare alcuna volta la Chiesa, massime coll'arricchirne di doni i ministri, tuttavia sostanzialmente la tiranneggia, perchè la rende men libera nell'uso della parola, della quale importante uffizio è combattere il feudalismo medesimo capital nemico della libertà e dell'umanità, di cui gl'interessi s'identificano con quei della Chiesa.



intendo di far ora risplendere. Ma in me non alberga siffatta tema: e sarete voi giudici s'io vada errato.

Su via dinanzi fingetevi un mappamondo, e considerate alle due stremità di esso questi due gruppi di isole, le isole del Giappone, e le Britanniche. Seguite la traccia dei popoli su questa linea di tre mila leghe; numerate il Giappone, la China, la Russia, la Svezia, la Prussia, la Danimarca, l'Hannover, l'Inghilterra, l'Irlanda; voi ci contate indarno: fra tanti reami un solo non v'ha dove la Cattolica Chiesa gioisca dell'inalienabili sue libertà, dove la sua parola, i suoi sacramenti, le sue assemblee non siano umiliate e cattive. Ohimè! sì gran numero di nazioni dell'indipendenza spogliate di figliuole di Dio! ohimè! fra questi duecento milioni d'anime non si rinvennero cuori abbastanza forti da sostenere i diritti della coscienza e dignità di Cristiani! Ah, miei signori, sgannatevi; Iddio non ha mai lasciata la verità senza martiri; ciò val quanto dire senza di testimonii che a lei rendano omaggio sino a versare per essa il sangue; e come quivi lo scandalo dell'oppressione era al suo colmo (1) per l'estensione, per la durata e per lo rigore, Dio dal canto suo operò altresì un miracolo nuovo nell'istoria dei martiri. S'eran veduti uomini e intere famiglie far per la fede gitto della lor vita, e non lasciar dietro a sè, di sì alto spettacolo, se non i resti lor mutilati, e la loro memoria non peritura. Ma giammai tutto un popolo erasi visto perseverare in un continuato martirio; generazioni d'anime tra sè collegate pei vincoli di una stessa terrena patria, l'eredità della fede trasmettersi in un parimenti ereditario supplizio. Or questo fu da Dio voluto di questi tempi. Frammezzo a queste nazioni

(1) Allorchè l'oppressione fa l'estremo di sua possa, sembra che deggia negli oppressi causare una rabbia, una quasi disperazione, per cui, ancorchè con lontana probabilità di successo, tentino poi di frangere le intollerabili catene. Se dunque l'Irlanda trovavasi al fondo della miseria e della schiavitù, come mai non pensò a cavarsene con una rivolta a qualunque costo? Si dirà che non v'era probabilità di buon esito. Ah con più di ragione il sacro Oratore attribuisce la tranquilla e lunganime sofferenza degli Irlandesi all'eroismo della lor fede.



ch'io additai l'una all'altra concatenate così di luogo, come di spiritual servitù ve n'ha una la qual disdegnò d'incollarsi il giogo; e che schiava materialmente, seppe ciò non pertanto serbare la libertà dello spirito. Una delle più fiere nazioni del mondo si accozzò corpo a corpo con lei per travolgerla allo scisma ed all'apostasia: ma essa in tal guerra di estermio non ha punto fallito ned al coraggio delle battaglie, ned al coraggio richiesto per mantenersi fedele a Dio. Privata quasi d'ogni dominio nel natìo suo suolo coltivò pei suoi vincitori li campi de'suoi antenati, e cavò da'propri sudori almen tanto di pane da sostentare con onore la vita, e da morir con la fede. Le contese la fame pur questo tozzo di pane; ed ella rivolsesi alla provvidenza, ma non col guardo di chi l'accusa. Nè guerre, nè spogliazioni, nè fame valsero a farla perire od aposatare. I suoi oppressori, abbenchè potentissimi, non arrivarono nè ad estinguerle in seno la vita, nè in cuor il dovere. Finalmente, siccome la spada la più feroce e la più codarda è pur forza che talor faccia tregua, ecco la tirannia studiò un mezzo di più pertinacia che il ferro; ecco avverarsi su questa nazione vittima la profetica rivelazion di Giovanni là dove dice che: *Verrà tempo in cui non potrassi nè vendere nè comperare senza aver sulla mano e sul fronte il segnal della bestia, cioè dell' Apostasia.*

Furono adunque d'un tratto rapiti a cotesto popolo tutti i suoi dritti, or sia politici, or sia civili. Ogni essere che nasce, nasce con un diritto. Il sasso medesimo inanimato reca con esso sè al mondo una legge che lo protegge ed annobilisce; esso è difeso dalla matematica legge, legge eterna ch'è una cosa con l'essenza di Dio, e che non vi permette di pur toccare, foss'anco un atomo, senza rispettar la sua forza e'l suo diritto. In tal guisa, per debole ch'egli sia, ogni ente nasce, partecipe della possanza ed eternità di colui che chiamollo dal niente; e con più di ragione l'uomo, creatura dotata delle facoltà di pensare e volere, primogenito dell'intelligenza e volontà divina; di modo che privare un uomo del naturale suo diritto, gli è sì atroce misfatto, che il sasso stesso, se gli si



potesse involar il suo, accuserebbe il rapitore di parricidio e di sacrilegio. Che sarà egli impertanto orbare un popolo dei suoi diritti? ebbene, ciò è per l'appunto che fu commesso contro di questo popolo eroico, di cui io vi pingo i supplizj e l'intrepidezza! Più, più si commise, o signori; questa rapina di dritti, quest'eccidio legale d'una nazione non fu già stabilito d'una maniera assoluta, sì veramente condizionale; per forma che fu sempre concesso ed alla nazione e a ciascun dei suoi membri di riscattarsi dalla morte civile per mezzo l'apostasia. La legge dicea loro: Voi siete un nulla: se apostatate sarete qualcosa: voi siete schiavi; se apostatate sarete liberi: voi vi morite di fame; se apostatate sarete ricchi. Qual tentazione, o signori! e com'era profondo il calcolo, se la coscienza non era più che l'inferno profonda! Ma via; non evvi che temere d'un popolo martire; ecco due secoli ch'egli è più grande di questa vil seduzione, e ch'ei solleva verso l'Onnipotente con tranquillità le sue mani, dicendo: Dio li vede, e vede anche noi; essi riceveranno il lor guiderdone, ed a noi il nostro apparecchiato si sta.

Io non ardisco, o signori, di nominar questo caro e sacro popolo più forte che la morte; i miei labbri non sono nè puri nè ardenti abbastanza per nominarlo; ma il Cielo il conosce, la terra lo benedice, ed egli trovò in ogni cuor generoso una patria, un amore, un asilo... O cielo che vedi, o terra che sai, o voi tutti migliori e più degni di me, voi, voi proferite il nome d'Irlanda.

L'Irlanda, o signori! tal era la sorte sua allorquando sotto la man dell'Eterno il secolo decimonono s'inaugurò con due scoppi di fulmine, de' quali l'uno rimbombò sulle spiagge ancor poco note del nuovo mondo; l'altro nel sen della nostra patria stessa. Queste due manifestazioni della Provvidenza fecero accorti gli oppressori dell'Irlanda, che cominciarono a sospettare ch'un regno di libertà e giustizia si apparecchiava nella coscienza degli uomini per via di sì memorande catastrofi; ed o fosse paura, fosse principio di compassione, allentarono alcuna cosa i rigidi ceppi della lor vittima. Tra quei dritti che re-



stituirlo allora ve n'era uno di lieve momento all'apparenza; cioè quel di difendere i privati interessi ne' tribunali dell'ordinaria giurisdizione. Per sè, o signori, la concessione sembrava di picciol rilievo, e infeconda di conseguenti: ma l'Inghilterra non pose mente che liberava con ciò la parola, e che liberar la parola gli è come liberar Dio (4); perciocchè la parola su labbra dalla fede ispirate la è verità, carità ed autorità. La parola ammaestra, la parola avvalora, la parola comanda, la parola combatte, la parola è la vera liberatrice delle coscienze; e quando i tiranni le aprono il campo è da credere, con buona lor venia, che sieno ciechi. Renduta pertanto libera la parola in Irlanda, mentre su que' primieri suoi giorni ella era tutt'attonita del rimirarsi alfin sprigionata, si collocò dentro al cuore ed in bocca d'un uomo di venticinque anni. E 'l mondo s'addiede ben tosto della eloquenza di lui e del suo gran cuore.

Tutto d'un tratto i laghi d'Irlanda arrestarono i venti agitati i lor flutti; le sue foreste divenner tremanti ed immote; le sue montagne fer quasi uno sforzo di attenzione. L'Irlanda ascoltava una parola libera e cristiana, una parola divina e patriottica, abile a sostenere i diritti dei deboli, chiedente ragion degli abusi dell'autorità, consapevole della propria forza che a tutto il popolo comunicava.

Certamente è un bel giorno quello in cui una donna mette

(4) Liberar la parola è liberar Dio. Espressione ripiena d'energia e di utili insegnamenti. La parola cattolica reclama i diritti tutti dell'uomo e di Dio; tal è la missione che le venne affidata, e che durerà sino alla consumazione dei secoli. Però quando pure vi fosse un sol uomo cattolico in mezzo a milioni d'idolatri viventi sotto leggi tiranniche, e fosse idoneo a predicarla, e n'avesse la facoltà, noi crediamo che a corto od a lungo andare ei verrebbe a capo di far cadere molte catene, fra cui gemessero imprigionati i naturali diritti dell'uomo, anco perseverando la nazione dapprima nella disubbidienza ai misteri della rivelazione. Potrebbe dar luce a questo pensiero il riflettere che parecchi filosofi del secolo scorso che non aderivano punto alla religione di Cristo, ciò nondimeno proclamarono moltissimi diritti dell'umanità, attingendone le dottrine dal Cristianesimo, tra i quali diritti uno principalissimo è la libertà della parola.



alla luce il suo primogenito; così fortunato è quel di che un prigioniero ricovera la libertà; più caro ancora è quel giorno in cui l'esule riede al natio suolo: ma niuna di queste tutteventure che sono le più grandi ch'uomo provar possa, non cagiona nè adegua il tripudio d'un popolo, il quale la prima fiata, dopo di lunghi secoli, liberissime sente suonar l'umana e la divina parola. Or di questa inenarrabile gioia l'Irlanda tenuta era ad un giovane di venticinque anni che si chiamava **DANIELE O'CONNELL**.

In meno di dieci anni O'CONNELL intravide che un giorno avrebbe recati a far suoi voleri i suoi conterranei; e divisò sin d'allora un piano per giugnere ad ottenerne l'affrancamento. Ma dove mai cominciarlo? Qual era l'anello di questa sozza catena da frangersi primamente? Gli parve che i dritti della coscienza dovessero mettersi innanzi agli altri (1); che là, in codesto servaggio dell'anima, stava il centro e l'appoggio d'ogni tirannide, e che là pertanto era d'uopo scagliare il primiero colpo. La emancipazion de' Cattolici dell'Irlanda e dell'Inghilterra divenne l'occupazione di tutti i suoi giorni, l'idolo del suo genio. Non v'aspettate, o signori, ch'io ven racconti od i tentativi, od i disinganni: sarei infinito. Così altri dieci anni n'andarono in quest'infruttiferi sperimenti; chè nè l'uomo nè i tempi non eran maturi. La provvidenza non va in fretta; ed una pazienza pari alla sua gli è il dono ch'essa concede a chi degno è di servirle in qualità di strumento. Scoccò finalmente l'ora in cui O'CONNELL potè darsi vanto di essere il capo morale della propria nazione, d'aver in sua balia tutti gli spiriti e tutti i cuori, tutte le idee e tutti gl'interessi dell'Irlanda, e che verun movimento non operavasi se non sotto alla sua direzione suprema.

(1) La libertà di coscienza è fra i primi diritti d'un cittadino. Quanti pregiudizii non s'innalzano mai contro questa gran verità! coloro fra i cattolici che la guerreggiano, mentre paiono teneri della gloria della lor religione, si mostrano anche assai diffidenti della virtù della verace fede. Noi direm loro: predicate la verità, autenticate le vostre dottrine col valor dell'esempio, e non dubitate della forza della parola cattolica. La parola cattolica è verità, la verità è Dio.



Vent'anni costati gli erano di travaglio per arrivare a quel memorabile giorno che potè dir senza orgoglio: Frattanto son io il re dell'Irlanda.

Gran fatto è, o signori, farsi capo d'un partito. Quando taluno ha diritto di dire a se stesso che regge un partito, egli ha donde appagare la più smodata ambizione: cotanto è ardua cosa ridurre all'ubbidienza coloro stessi che pur convengono in tutti i nostri pensieri ed in tutti i nostri disegni. Egli è un capolavoro di forza e destrezza il crearsi un partito: eppure un capo parte non è un minimo chè verso di un uomo salito ad essere capo morale d'un'intiera nazione, e che la contiene nel fren delle leggi senza soccorso d'armate, di polizia, di tribunali, senz'altro argomento che il proprio genio ed attaccamento profondo per essa. Il regno d'O'CONNELL ebbe cominciamento nel 1825. In quell'anno egli stabilì per tutta l'Irlanda un'associazione che fu da lui appellata associazione cattolica; e siccome non può pigliar consistenza associazione veruna senza un'entrata costante, tolse O'CONNELL a fondare la rendita dell'emancipazione, fissandola a due soldi per mese.

Mal si consiglia, signori miei, chi, udendo ciò, ne sorride; perch'egli ci avea in cotesti due soldi per mese un gran calcolo di finanze, ed un calcolo ancor più grande di cuore. La Irlanda era povera, e ad un popolo povero sol resta una via per venir ricco, ed è questa, che ogni man per la patria di quel po' contribuisca che pur possiede. Il soldo dell'emancipazione invitava i figliuoli tutti d'Irlanda a prender parte alla impresa gloriosa dell'affrancarsi; la miseria, eziandio la più alta, non privava nessun della speme di ritrovarsi al finir del mese sì ricco da poter fare un insulto all'oro dell'Inghilterra.

L'associazione cattolica, e la rendita dell'emancipazione ottennero un non mai più inteso successo, ed elevarono l'azione di O'CONNELL alla potenza e dignità d'un governo.

Tre mesi appresso, nel 1826, all'epoca dell'elezioni generali dell'Impero Britannico, fece stupore il mirar gl'Irlandesi che non avean sin là recato ch'un voto ontoso negli scrutinii, e fatti appena verso i lor oppressori i primieri passi, fè, dissi,



stupore il vederli depor nell'urna nomi che protestavano dei lor diritti, e dell'intenzione di ormai volerli difendere nell'avvenire.

Ma ciò non fu niente: ben presto O'CONNELL presentossi davanti agli elettori di Clare, e si portò ei medesimo qual candidato al parlamento dell'Inghilterra. Fu eletto, malgrado il giuramento che innalzava fra lui e la legislatura la barriera della apostasia; e con la sua elezione in mano, colla sua fede in cuore fu oso di proferirsi tralle mura di Westminster che fremettero veggendo un Cattolico violar la loro maestà e l'intolleranza lor secolare per la prevenzion inaudita di sedere in quella adunanza e di far sedere nella persona di un proscritto, di un cattolico, di un Irlandese la persona stessa di tutto un popolo.

L'opinion pubblica era scossa fin da' suoi fondamenti; tutta l'Irlanda era ad un tempo inalberata e ubbidiente, agitata e pacifica; voti, acclamazioni, soccorsi venianle da tutte parti d'Europa, d'America e dall'Inghilterra medesima sensibile alfine, quanto a' parecchi de' suoi abitanti, al grido d'una giustizia sì eloquentemente reclamata. L'anglico ministero ed il Re della Gran Brettagna erano avversi alla emancipazione de' cattolici; le due Camere, piene tuttora di pregiudizii contr'essi, più fiate, già da trent'anni, aveano rigettati cotai progetti, quantunque per l'orgoglio protestante rattemperati da malagevoli condizioni. Ma invan le reliquie di antiche passioni opponevano un argine ai sentimenti dell'equità generale; il mondo pervenuto era ad una di quelle magiche ore, in cui non fa ciò che vuole. Il 13 d'aprile 1829 fu proclamata l'emancipazion de' cattolici da una legge emanata dal ministero, accettata dalla legislatura, e segnata dal Re.

Sostiamo un istante, o signori, a riflettere alle cagioni di un sì memorabile avvenimento; imperocchè facilmente comprenderete che un uomo solo, qualunque fosse il suo genio, non era punto capace di operare siffatta rivoluzione, s'ella stata non fosse apparecchiata da lungi, e condotta a maturità dalla forza stessa dei tempi. Convien riconoscerlo ancor a costo di eccedere in una lode la più meritata, e di far dell'ammirazione un sentimento più cieco che generoso. Egli fu tra di noi . . . ah io non



lascio giammai passare occasione di rientrar nella mia patria, sì, fu tra di noi, nella Francia, al diciottesimo secolo, che il principio della libertà di coscienza ritrovò il suo corso cotanto tempo allentato e sviato. La filosofia di questa stagione, benchè nemica del Cristianesimo, preseglì in prestito il domma della libertà dello spirito, ed il sostenne con instancabile zelo, senza alcun dubbio, men per amor di giustizia e di verità, che con la mira di dare il tracollo al regno di Gesù Cristo: ma qual che si fosse il suo divisamento, ella ristabilì nelle menti la massima della tolleranza, preparando così per i secoli futuri l'affrancamento di tanti fedeli popoli oppressi dal ferreo brando del dispotismo e dell'eresia. In tal modo Iddio costumò sempre cavare dal male il bene; e nulla avviene nel mondo anche contro la verità e giustizia, che tosto o tardi non deggia, per una divina trasformazione, giovar alla causa della giustizia e della verità. Quest'idea francese (1) della libertà di coscienza era pur passata nell'Inghilterra e negli Stati uniti d'America; ed O'CONNELL che nel glorioso di lei cammino la riscontrò, se n'avvalse di lieve a servizio ed a compimento dell'opera sua.

Ed ecco, signori miei, il perchè io, prima d'insistere sulla riconoscenza di che gli siam obbligati, credo mio debito d'invitarvi a rendere onore con una sincera ed unanime acclamazione a coloro tutti che porsero aiuto all'opera insigne della emancipazion dei cattolici. La è questa la prima volta che in un'assemblea francese, ai piè degli altari, davanti a Dio ed agli uomini, ci s'offre il destro di pagare un tributo di gratitudine ai corredentori dei nostri fratelli Irlandesi ed Inglesi, ai diversi strumenti, lontani o vicini, di questo grand'atto dei 13 aprile 1829 che tanti cuor sospiravano, che tanti sommi Pontefici nelle misteriose veglie del Vaticano aveano implorato, e che

(1) Quest'idea francese della libertà di coscienza — alcuni vollero chiamar ingiusta quest'asserzione: noi per contrario crediamo che francese chiamar si possa come per antonomasia; perchè, sebbene anche da qualche scrittore d'altre nazioni sia stata manifestata e difesa, ciò non pertanto si dee reputar ai Francesi l'averla con zelo singolarissimo promulgata e propugnata acutamente.



rimarrà indelebile nell'istoria qual monumento di una delle più belle ore che Dio abbia mai concesute alla coscienza del genere umano. Unitevi meco impertanto, fratelli miei, tutti meco v'unite, e dall'imo del cuore, e levando al cielo le mani sclamiamo insieme: lode, onore, gloria ed eterna riconoscenza a Sir Robert Peel, e all'eccellentissimo duca di Wellington, che presentarono al parlamento inglese il bill dell'emancipazion dei cattolici! lode, onore, gloria ed eterna riconoscenza alla Camera dei Comuni ed alla Camera dei Pari dell'Inghilterra che approvarono il bill d'emancipazione dei cattolici! lode, onore, gloria e riconoscenza immortale alla maestà del Re Giorgio IV il quale segnò, sanzionò il bill d'emancipazion dei cattolici! lode, onore, gloria e riconoscenza immanchevole a quei protestanti d'Inghilterra e d'Irlanda, che colla grandezza d'un animo patriottico veracemente e cristiano favoreggiarono la presentazione, la discussione, l'adottamento del bill che mancipò i cattolici! ma soprattutto lode, onore, gloria ed eterna riconoscenza a colui che raccolse nella possente sua mano gli sparsi elementi della giustizia e della liberazione, e che spingendoli al loro termine con vigorosa pazienza, per ben trenta anni instancabile, fece risplendere finalmente sulla sua patria il giorno insperato della libertà di coscienza; e così conquistò non soltanto il bel nome di liberator del proprio paese, ma il titolo ecumenico di liberator della Chiesa.

Conciossiachè, se anche solo all'Irlanda tornata fosse in vantaggio l'emancipazione, qual uomo ha mai, dopo di Costantino, con un sol colpo affrancato sette milioni d'anime? Ricercate nelle vostre memorie, svolgete la storia e osservate, se dopo il primo famoso editto che accordò ai cristiani la libertà di coscienza, vi sia dato d'abbattervi a molti atti paragonabili per estensione d'effetti all'atto di emancipazione. Eccovi sette milioni d'anime libere di servire e d'amare Iddio sino alla consumazione dei tempi; e qualunque volta cotesto popolo acquistando nel cammino della libertà, ripiegherà indietro lo sguardo a studiar il segreto delle sue vie, s'incontrerà nel nome



di O'CONNELL sul finire del suo servaggio, e sul principiare del suo rinascimento.

Ma l'atto d'emancipazione non ha giovato all'Irlanda sola; egli abbracciò nella sua pienezza tutto l'impero Britannico, cioè, oltre l'Irlanda, la Scozia, la Gran Bretagna, quell'isole, quelle penisole e quei continenti dove l'Inghilterra stendeva altre volte colla sua dominazione l'intolleranza delle sue leggi. Mirate dunque cento milioni d'uomini, mirate le spiagge bagnate da venti mari, ed i mari medesimi dello spiritual giogo sgravati. I navigli inglesi viaggiavano omai sotto il vessillo della libertà di coscienza, e gl'innumerevoli popoli ch'essi van visitando, già più non ponno nel loro pensier separare la posanza, la civiltà, la libertà dell'anima; tre cose nate dal Cristo, e lasciate come terrena eredità alle nazioni che al mistero liberatore s'umiliano della croce. Quai conseguenze, signori miei, d'un sol atto! che smisurato orizzonte aperto alle speranze della Chiesa! or volete voi più per non biasimar l'ardimento, con cui dopo i nomi di Mosè, di Ciro, di Giuda Maccabeo, di Costantino, di Carlo Magno e di Gregorio settimo, tutti operanti colla forza d'una sovranità regolare, io pronunziai il nome d'O'CONNELL non avente per sè che la forza del cittadino, e la sovranità del genio?

Eppure io non dissi ancor tutto: la società moderna corre un periglio maggior di ogni altro, vo' dir l'alleanza della spiritual servitù colla civil libertà. Circostanze che qui narrare sarebbe lungo spingeano su questo funesto pendio i destini di più d'un popolo; e l'Inghilterra era presta ad incoraggiarli col suo esempio, avendo da una parte istituzioni liberali, che con estrema gelosia ella guarda, e dall'altra opprimendo una porzione de' suoi sudditi sotto lo scettro d'un fanatismo autocratico ed intollerante. O'CONNELL atterrò quest'insegnamento terribile dato dall'Inghilterra al continente europeo. I popoli ancora novizii nella civil libertà non vedran più il lor fratello maggiore sospingerli per lo sentiero della schiavitù religiosa collo spettacolo di un'adultera



contraddizione. Oramai tutte le libertà son sorelle (1); elle entreranno, ovvero usciranno insieme tutte lo stesso giorno: sacra famiglia ed inseparabile, di cui niuno membro non può morire senza la morte di tutti.

Da ultimo ponete attenzione a questo: che il principio della libertà di coscienza da cui l'avvenire dipende della verità sulla terra, era già sostenuto in Europa dalla potenza dell'opinione, e dalla potenza del cattolicesimo; imperocchè dovunque l'opinione ha facoltà di manifestarsi, ella chiede la libertà di coscienza; e nella più parte dei grandi stati cattolici trovasi ella già stabilita di diritto e di fatto. Il protestantesimo non avea peranco sottoscritto a questo solenne patto dell'anime; malgrado il suo principio liberal d'apparenza, serbava in sostanza l'intolleranza nativa dell'eresia (2). Mercè d'O'CONNELL l'opinione, il cattolicesimo, il protestantesimo, ch'è quanto dire tutte le forze intellettuali e religiose d'Europa portano avviso che l'opera dello avvenire sull'equa transizione posarsi debba della libertà di coscienza. E allorquando il mondo godranne gli utili risultamenti; allorquando noi avrem visto o, per meglio dire, i posteri nostri avran visto abbattuti tutti gli errori in cosa di religione dal pacifico sviluppo del cristianesimo; allorchè l'islamismo già moribondo sarassi estinto per più mai non risorgere; allorchè il Bramismo e il Buddismo già minacciati avranno compito il transitorio lor ciclo; allorchè più non sussisterà altro che la totale affermazion della verità e l'annichilamento total dell'er-

(1) Tutte le libertà son sorelle. E la libertà d'associarsi in religiose corporazioni che non osteggino il progresso civile, anzi l'aiutino, non vorrà computarsi nella bella famiglia? Nell'Inghilterra sussiste, negli Stati Uniti d'America c'è, e nella repubblica attuale di Francia l'autore di questa orazione va stabilendo case de'suoi. Sarebbe far torto ai liberissimi Italiani il sospettare che disdegnassero una tal libertà che vanta, tra gli altri, un Rosmini, un Gioberti per suoi difensori.

(2) L'intolleranza è un attributo dell'eresia. Alcuni pretendono che ella sia anzi una proprietà del Cattolicesimo; ma non faranno inghiottire sì gran durezza a coloro che sanno il vero spirito del Cattolicesimo, a coloro che san le dottrine di un San Tommaso, di un Francesco di Sales, insomma di tutti i più saggi cattolici.



rore; quando insomma la lotta dell'intelligenza toccherà il supremo momento della sua consumazione, allora la posterità conoscerà pienamente O'CONNELL; e giudicherà qual fu la sua missione, e qual la vita dell'uomo che seppe affrancare nel santuario del foro interiore i reami tutti dell'Inghilterra, le sue colonie, le sue flotte, la sua possanza, e ciò tutto applicare d'una maniera diretta o indiretta al servizio della causa di Dio, del suo Cristo, della sua Chiesa. Ella farà ragione se meritato non abbia, nel senso cristiano ed universale, questo titolo di liberatore che noi oggi gli tribuiamo.

Ma O'CONNELL procacciò un tal nome eziandio d'un'altra guisa, di cui mi resta a toccare.

Non è sola la Chiesa a venir perseguitata quaggiù; lo è pur essa l'umanità. Al par della Chiesa, l'umanità torna ad ora ad ora perseguitata e liberata per la ragione medesima. Perchè ella possiede diritti e c'impone doveri, la Chiesa è perseguitata; e lo è similmente l'umanità, perchè essa altresì ha in sua podestà doveri e diritti. Chiunque l'amministri, la giustizia ne è di peso, e noi c'ingegnamo d'evaderla, non solamente ad oltraggio di Dio, ma ancora a danno dell'uomo. Noi dineghiamo i diritti dell'uomo egualmente che i diritti di Dio; e s'abbaglia chi stima non averci quaggiù che un'unica guerra, nè rimanervi altri interessi da propugnare, poichè la Chiesa sacrificati avesse i suoi interessi eterni. Non c'inganniamo, o signori: i diritti di Dio e quei dell'umanità van congiunti; i doveri verso la Divinità e i doveri verso l'umanità sono stati confusi così nella legge dell'Evangelo come in quella del Sinai; tuttociò che si fa in prò o contro Dio si fa in prò o contro l'uomo. Se Dio è perseguitato, lo siamo noi pure; se Dio è liberato, il siamo ancor noi. La storia del mondo e la storia della Chiesa ci contano persecutori e liberatori; ed io potrei recarvene innanzi volumi; ma il tempo incalza, ed a me preme tornare al nostro benamato e glorioso O'CONNELL per contemplare in lui il figlio dell'uomo dopo averlo considerato figliuol di Dio.

Era egli, allorchè conquistò il bill d'emancipazion de' cattolici, sui cinquantaquattro anni. Terribile età, miei signori, la



è questa; non perchè prossima della vecchiezza, ma perchè di cinquantaquattro anni l'uomo ancor sente tanto di forza da sollevarsi a mire ambiziose, e già sente tanta stanchezza da desiare il riposo, e dimorarsi contento di quella gloria che gli fruttò il passato. Son pochi coloro che avendo asseguito con trent'anni di travaglio un luminoso trionfo, e massimamente un trionfo augusto siccome quello dell'atto d'emancipazione, alberghino ancora in petto il coraggio di cominciare una seconda carriera, e di esporre la lor rinomanza ai colpi della fortuna, mentre gioirsi ponno d'una felice ed al tutto coronata vecchiaia. Altri lasciansi accalappiar dall'insidie d'una volgare ambizione. Si veggiono questi tribuni del popolo, dopo aver nella gioventù faticato a vantaggio della giustizia e della libertà, defezionar da sì nobile causa, con pretesto di non so qual dovere, persuadersi che due maniere vi son di servirle, e, tratti in inganno dalla incostanza, con la seconda parte della lor vita far ingiuria alla prima.

O'CONNELL, miei signori, seppe scansar amendue cotesti scogli; ei continuò la giovinezza per tutta la lunga sua vita. Tra questa corona d'ascoltatori io veggio dei giovani; ebbene O'CONNELL, miei signori, fu sempre dell'età vostra, finchè disparve dal mondo: egli trasse i suoi dì e lor pose fine nella schiettezza d'una inalterabile gioventù. Appena ei concesse a se stesso tempo di rimirare il suo trionfo, appena ebbe sforzate, con una seconda elezione le porte del parlamento, subitamente, con istupore di tutta Inghilterra, rivolò nell'Irlanda. E che va egli a cercarvi? Egli va per assicurare il diletto suo paese, che non si tiene già pago d'aver affrancata la coscienza, che Dio e l'uomo sono inseparabili, e che dopo di aver servito alla patria celeste, se tuttavia riman qualche cosa da operare per la patria terrestre, torna bensì adempito il primo comandamento ma non il secondo, e che tutti e due non ne formando ch'un solo, se non soddisfacciasi a questo, nemmeno l'altro resta eseguito. Vecchio, ricolmo di gloria, protesta alla sua nazione, che ha in animo di ricominciare per lei la vita, e di non voler prendere un giorno sol di riposo finchè l'uguaglianza ottenute



non abbia nei dritti fra l'Inghilterra e l'Irlanda (1). Imperocchè in ciò che riguarda il diritto umano, tal era lo stato dei due paesi, che l'uno sembrava a mala pena il satellite dell'altro. L'Inghilterra aveva sminuito la proprietà, il commercio, l'industria, tutti i dritti d'Irlanda per accrescere i proprii: e con questa tattica odiosa metteva l'Irlanda in una condizion d'inferiorità, che riducevala fino all'impotenza di vivere. Tal, miei signori, tal è il dispotismo, e sino ad un certo segno noi tutti ne siam colpevoli; tutti, qual più, qual meno, attenuiamo i dritti altrui per aumentare i nostri, e quell'uom che non pecca di questo peccato si attaccaticcio e tenace nella nostra specie, può rallegrarsi d'aver l'apice attinto della perfezione dell'umana natura.

O'CONNELL mantenne la sua parola: ei non mancò un sol giorno di reclamar l'uguaglianza dei dritti fra l'Inghilterra e l'Irlanda, e spese in questa intrapresa gli ultimi diciassette anni della sua vita. Egli ottenne che il ministero presentasse più bill nel senso dell'uguaglianza dei dritti; il parlamento respinseli costantemente: ed il liberatore non infastidissene punto; egli provò la gioia di veder cadere sotto ai suoi colpi le municipalità dell'Irlanda esclusivamente composte di protestanti, e primo de' cattolici finalmente dopo due secoli vide sopra il suo petto le insegne di Lord-Maire di Dublino.

Questa costanza in rivendicare i dritti umani della sua patria, senza lasciarsi abbattere mai, nè dall'età, nè dall'inutilità de' suoi tentativi, saria bastata a collocare O'CONNELL nel bel numero dei liberator dell'umanità; perocchè chi si fa a servire al proprio paese nel senso generale dei dritti di tutti, non è già uomo di un solo tempo e di un solo luogo; egli parla a

(1) Come, al dire del Machiavelli, ogni mutazione negli ordini civili e politici può considerarsi qual addentellato d'un'altra; per simile il conseguimento d'una libertà prepara e richiama un'altra. Di ciò persuaso l'infaticabile agitatore, innalzossi naturalmente a sperare che, dopo ottenuto il bill d'emancipazione de' cattolici, a poco a poco verrebbe fatto di ottenere per questi gli altri dritti tutti di cui gl'Inglesi gioivano. Questa sentenza avvalorata da tanto esempio rinfrancar dee coloro ch'han carico di reclamare i dritti del popolo e della Chiesa.



prò dei presenti e futuri popoli, dà loro l'esempio e il coraggio, e gitta nel mondo una semenza il cui frutto sarà tosto o tardi raccolto dall'uman genere. Noi giudicheremo ancor meglio l'azion civile di O'CONNELL se osserveremo le basi su cui la fondò, e la dottrina chiameremo a disamina ch'ei ci trasmise rispetto al resistere all'oppressione.

Reclamare il diritto; ecco il principio di forza abbracciato da O'CONNELL per combattere la tirannia. Di fatti, ci ha nel diritto, siccome in ciò tutto ch'è vero, una potenza tutta sua propria, eterna, cui niente vale a distruggere e che non può scomparire se non allora che nemmen più si nomi il diritto. La tirannia sarebbe invincibile s'ella venisse a capo d'annichilare l'idea in un col vocabolo di diritto, a crear sulla terra il silenzio del diritto. Ciò non pertanto ella s'ingegna almeno di avvicinarsi a cotesto termine assoluto, e di chiudere con ogni mezzo di corruzione e violenza la bocca della giustizia (1). Fintanto che resta un'anima giusta con franche labbra, il dispotismo è inquieto, si agita, dubita che l'eternità cospiri contr'esso. Tutto l'altro gli è indifferente od almeno non lo spaventa che un nonniente. V'appigliate voi all'armi? ebbene, gli è l'affare d'una battaglia. Fate ammutinamenti? la è faccenda di qualch'agente di polizia. La violenza è del tempo, il diritto è del cielo. Ah qual dignità, quale forza v'è mai nel diritto che parla con calma, con onestà, con sincerità per mezzo d'un uom dabbene! la sua natura è contagiosa; appena l'ascolta, l'anima lo ravvisa, e caramente lo strigne; e basta talora un istante, perchè tutto un popolo alzi la voce a proclamarlo, e si metta sotto lo

(1) La tirannia s'ingegna di chiudere colla violenza la bocca della giustizia: fintanto che resta un'anima giusta e coraggiosa, il dispotismo è inquieto. La Provvidenza divina non lasciò mai venir meno sotto qualsiasi oppressione le anime giuste ed intrepide nel reclamare i diritti dell'umanità e della Chiesa. Ben accade frequentemente che questi uomini generosi paghino il fio della loro virtù; ma il sangue di questi martiri torna in semenza di altri ed in maggior numero, finchè il diritto perviene a riportar un compiuto trionfo. Non mancano esempi recenti a conferma di questo vero.



schermo dell'ali sue. Mi s'opporrà, è ben vero, che la reclamazion del diritto non è sempre possibile (1), e che sonvi di tempi e di luoghi, in cui l'oppressione ha sì profonde radici, che è nulla a sterparla la parola diritto. Sia pure; ma questo non era il caso, nè d'O'CONNELL, nè della sua patria. O'CONNELL e l'Irlanda potevan parlare, scrivere, far petizioni, associazioni, elezioni di magistrati e di deputati; il diritto d'Irlanda era riconosciuto, non disarmato; e in tal condizione di cose, la dottrina d'O'CONNELL era quella del Cristianesimo e della ragione. La libertà è opera virtuosa, opera santa, e per conseguenza opera dello spirito.

Ma la reclamazion del diritto debb'essere perseverante. Lo affrancamento d'un popolo non è il negozio d'un giorno; esso incontra infallibilmente nell'idee, nelle passioni, negli interessi, nell'alto intreccio dell'umane vicende, innumerevoli ostacoli accumulati dal tempo, e che il tempo solo può tor d'innanzi, purchè con un azion parallela e non interrotta s'aiuti il suo corso. Non bisogna egli già, diceva O'CONNELL, parlar oggi e dimani, scrivere, dimandare, associarsi oggi e dimani; fa d'uopo parlar sempre, scrivere sempre, dimandar sempre, associarsi sempre, fintanto che siasi conseguito l'intento, e soddisfatto al diritto. Convien stancar la pazienza dell'ingiustizia (2) e sforzare

(1) La reclamazion del diritto non è sempre possibile... Pur troppo non è sempre possibile a viva voce e cogli scritti! ma allora gli oppressi colla dignità d'un forte e rassegnato silenzio implorano dal Cielo i loro diritti; ed il Cielo che non dimentica i miseri fa nascere i Las-Casas, gli O'Connell, ed altri consimili.

(2) Bisogna stancar la pazienza della ingiustizia, e sforzar la mano della Provvidenza: ma questa non è scuola di vani desiderii... Oh quanti buoni, ma buoni mediocrementemente, ma tiepidi amanti della patria e della religione, dopo aver in prò di queste sostenute poche sperienze, sentonsi fallir la lena, e gittansi all'infingardaggine, contenti di vivere senza infamia e senza lode, indifferenti al progresso ed ai miglioramenti della società tra cui vivono, indifferenti a' mali medesimi per cui essi pure travagliano, indifferenti a qualvogliasi forma di governo, purchè non assolutamente tirannico. Con ragione Solone voleva cacciati costoro dalla repubblica, ed il poeta li dannava a correre senza



la mano della Provvidenza. Voi capite, o signori, che non è questa una scuola di vani desiderii e senza virtù; ma ch'è la scuola dell'anime temprate pel bene, che ne conoscono il prezzo, e che non si stupiscono ch'esso sia alto. D'altronde O'CONNELL autenticò coll'esempio le sue lezioni; in lui il fatto non era diverso dal detto, e nissuna vita fu più della sua indefessa e piena di laudevoli gesti. Lavorava al cospetto dell'avvenire con la certezza che vien dal presente ispirata; non era giammai disgustato o sorpreso di non aver raggiunta per anco la meta; sapeva, od almen sospettava, che forse a' suoi dì non toccava una grazia sì grande; eppure, al fervor dei suoi atti sarebbesi detto che un solo giorno, un sol passo mancava per arrivar al bramato affrancamento. Ed oh chi mai narrerà le assemblee, a cui dirizzò la parola, a cui presiedette, le petizion che dettò, i suoi viaggi, i suoi maneggi, i suoi popolari trionfi, e quel mirabile volume d'idee e di fatti, onde composesi la favolosa tela dei suoi settantadue anni? Non vi par egli l'Ercole della libertà?

Alla perseveranza nella reclamazion del diritto ei congiunse una condizione la qual fu da lui stimata sempre della più alta importanza, cioè di esserne un organo irreprensibile. Ed a volere spiegar questa massima colla sua condotta, egli è facile lo scorgere ch'ei ben comprendeva come ogni buon difensor della libertà dee mostrarsi ugualmente e con pari efficacia tale per tutti; vale a dir non soltanto pel suo partito, ma per la parte contraria; non solamente per la sua religione, ma per tutte; non solo pel suo paese, ma pel mondo intiero. Una è l'umanità, ed i suoi diritti son dovunque gli stessi, quantunque l'uso di essi differisca secondo lo stato de' costumi e degli spiriti. Chiunque reclamando i diritti n'esclude un sol uomo (1), chiunque

posa stimolati da mosconi e da vespe. Noi bramiamo soltanto che sien punti dall'esempio d'un O'CONNELL.

(1) Non è dunque sincero chi nella reclamazion dei diritti n'esclude un sol uomo che possa parteciparvi. Ma perdonici Lacordaire se qui distinguiamo la sua proposizione. Chiunque accortamente esclude un altro qualsiasi dai diritti comuni, è per certo insincero; ma noi lo di-



consente alla schiavitù d'un sol uomo, sia bianco, sia nero, fosse egli ingiustamente legato anco per un solo capello della sua testa, costui non è uomo sincero, e non merita punto di guerreggiare per la sacra causa del genere umano. La coscienza del pubblico respingerà sempre colui che richiede una libertà esclusiva, oppur non curante dei diritti altrui; imperocchè la libertà esclusiva non è ch'un privilegio; e quella libertà cui delle altre non cale, non è realmente che un tradimento. Si veggiono tal fiata dei popoli giunti ad un certo sviluppo delle lor istituzioni sociali, bruscamente arrestarsi, o tornare addietro. Non dimandatene la ragione; ma siate certi, ch'essi celatamente sacrificano alcun diritto, e che i difensori apparenti della lor libertà, sol buoni a cercarla per sè, perdettero il prestigio che la conquista e la salva, che la conserva ed estende; figli degenerati dei santi combattimenti, non san far sentire la lor imbellè parola che in un circolo vizioso, ove basta l'udirli per aver loro di già risposto.

Ben altrimenti diportossi O'CONNELL; non mai nel lasso di cinquant'anni lasciò sfuggir dalla sua parola l'invincibile incanto della sincerità; poichè egli la maneggiò in favore così del proprio diritto, come di quello dei suoi nemici. Egli colpiva l'oppressione, di qualsiasi parte venisse, e qualcui fosse il capo su che si gravitava; per tal maniera, alla causa sua, alla causa d'Irlanda guadagnò anime altissimamente dalla sua dissenzienti, e da tutti i punti più lontani del mondo fraterne mani cercarono la man sua.

remo soltanto in errore se ciò egli faccia con buona fede. Epperò sosterremo che non venga altro più ch'abbagliato a certi filantropi i quali da alcuni diritti delle nuove libertà che nei paesi dove la civiltà è matura abbracciano i cittadini tutti non proscritti, vogliono fuori qualunque ecclesiastico Chiameremo poi anche ingannati, unicamente ingannati coloro, che dai diritti a cui sopra accennammo pretendono escluso, no il Clero secolare, ma il regolar solamente, senza nissuna ragionevole distinzione; fortificandosi nella loro opinione a sfavor di questa parte del Chiericato, di certi articoli del nostro Codice Civile che non calzano all'uopo. (Vedi per es. il per altro bello articolo 2. del Risorgimento num. 66.) Ma questo non è luogo da tanta questione, ed a noi basterà il gridare Viva O'CONNELL.



Tanto è vero che nel cuore dell'onest'uomo che parla in vantaggio di tutti, e che parlando per tutti sembra talor parlare contro se stesso, vi ha una onnipotenza di superiorità logica e morale, che crea quasi infallibilmente la reciprocità.

Sì, o cattolici, persuadetevi pure, se voi volete la libertà per voi, fa di mestieri che la vogliate per tutti gli uomini, e sotto di tutti i cieli: se non la chiamate che per voi soli, non saravvi mai concessa: accordatela dunque colà ove voi dominate, e verravvi data ove voi siete schiavi.

O'CONNELL intendeva ancora in un altro senso codesta massima, che bisognava essere irreprensibile nella reclamazion del diritto; ei voleva si avesse all'autorità ed alla legge, che n'è la più alta espressione, un sincero e religioso rispetto; imperocchè l'autorità è altresì una libertà; e chi per difender questa combatte quella, non dà prova di senno. L'autorità è una parte integrale della libertà, come il dovere entra nel diritto per una correlazion manifesta, perchè il diritto d'un uomo conchiude necessariamente il dovere d'un altro. Questa è la ragione per cui le carte civili, medesimamente che la gran carta dell'Evangelo consagrano a un tempo stesso il diritto e il dovere, la libertà e l'autorità. Quella mano che vi mette la divisione, le annienta, ed un popolo che non le venera parimenti non è atto a diventar libero. O'CONNELL spingeva sino alla superstizione il rispetto alla legge, e permettevasi tutto sino a quel segno ove incontrava una legge evidentemente in vigore. Ciò nondimeno, niun uomo non fece mai sotto leggi, anco persecutrici, un uso più sorprendente dello spazio ch'esse lasciano a sua disposizione. La sua profonda cognizione del diritto stupendamente giovava alla magia di tutti i raggiri e stratagemmi a cui mise mano, onde l'onor gli toccò di morire, dopo quarantasette anni di lotte civili, senza aver mai incorsa una sola giudiziaria condanna definitiva. Una volta, e fu all'epoca della famosa assemblea di Clontarf, ei temette d'essere stato colto in un agguato, ove non avrebbe forse lasciata senza macchia la veste battesimale del suo tribunal popolare e cristiano. La vigilia dell'assemblea, alle quattro di sera, nel momento che Dublino e l'Irlanda rigurgi-



tavano di truppe britanniche, il vicerè mandò proclamare un'ordinanza d'interdizione. O'CONNELL si sentì rizzare i capegli in testa al pensiero che potesse succedere una collisione fra il popolo ed i soldati. Fu visto pallido ed agitato spedir tutta la notte avvisi su avvisi, corrieri su corrieri, ed infine sullo spuntar del giorno, dopo una notte terribile, ebbe la sorte d'impedire che delle cinquecento mila persone aspettate sul campo di Clontarf non sen ritrovasse pur una.

Fu questa l'occasione dell'ultimo suo trionfo. A voi tutti è noto siccome l'Inghilterra volle fargli espiar finalmente questa agitazione semisecolare, in cui egli tutta una parte seppe tener dell'impero; sapete ch'ei fu citato, condannato, incarcerato, e sapete altresì la sentenza portata davanti alla camera dei Pari d'Inghilterra, per l'appello dell'uomo che là dentro dovea contare tanti nemici. Momento celebre in cui tutta l'Irlanda a visitar si recò nella sua prigione il liberatore cattivo, in cui i vescovi congregatisi orarono a Dio acciò l'uomo d'Irlanda ricevesse conforto nella tribolazione, ed uscissene vincitore! Questa preghiera di tutto il popolo tornò esaudita; e dopo un decreto magnanimo che dichiarò O'CONNELL innocente, la Irlanda ebbe ancora l'orgoglio e la consolazione di portare il vecchio suo padre in tutta la gloria ch'essa aveagli procacciata, e che pareva non potere più crescere nè finire.

Secondo le umane viste O'CONNELL avrebbe dovuto morire in quel giorno. Ma stava altrimenti disposto dall'arbitro dei destini, e dal giudice dei cuori. O'CONNELL era cristiano; la fede e l'amor di Dio erano stati i principii vivificatori di tutta la sua vita; tuttavia, per vero fedele che stato fosse, avrebbe potuto non essere affatto insensitivo alla splendida sorte toccata ai suoi dì. La gloria è un sottil veleno che penetra ancor dentro ai cuori di miglior tempra; ed O'CONNELL meritava che Dio il purificasse vivente, e ponesse sovra il suo capo, dopo tante corone non mai appassite, questa suprema corona dell'avversità, senza la quale veruna gloria non è perfetta nè in terra nè in Cielo.

O'CONNELL mirò una parte de'suoi voltargli le spalle; l'anima sua venne ferita e nell'orgoglio, e nell'amicizia, ed anche nel



popolo a ch'egli portò sì tenero amore, e sì efficaci servigi. Un' orribile fame mietè sotto i suoi occhi stessi i figli d'Irlanda; egli fu astretto a vedere mali a cui riparare non valgono l'eloquenza ed il genio, e profondamente sentì l'impotenza della gloria. Ma che? mentre egli giaceva in preda a questa dolorosa agonia, ecco s'udi sopra le sponde sacrate del Tebro una voce che scosse il mondo ed il cristianesimo; l'uno e l'altro attendevano un padre che conoscesse i bisogni dei secoli novelli, che nella pontificale e pacifica sua man li prendesse e sollevasse di terra sino all'altezza medesima della religione. Quest'aspettazione e cotesti voti furono coronati; O'CONNELL poteva morire, chè PIO IX era al mondo, O'CONNELL poteva tacersi, chè PIO IX parlava, O'CONNELL poteva discendere nell'oscurità della tomba, chè PIO IX splendeva sopra la cattedra di S. Pietro. Il vecchio e moribondo atleta della Chiesa e dell'umanità ciò assai chiaro conobbe, la forza e la debolezza della sua vita gli furono rivelate; ei s'accorse di non essere stato che il precursore d'un liberator più grande che lui, e come il Battista sen già a visitar nel deserto l'inviato ch'egli attendeva, ed a cui giudicavasi indegno di sciogliere il calzamento, O'CONNELL rivolse a Roma i suoi occhi, e facendo, malgrado l'età e la sventura, un ultimo sforzo, partissi alla volta dell'alma città, colla semplicità e la gioja d'un pellegrino. Ma era troppo tardi; la vita gli venne meno sui lidi del mediterraneo, allorquando a intraveder cominciava le cupole e l'orizzonte di Roma. Tutta Roma aspettavalo ed apparecchiavagli archi di trionfo, ma il suo cuor solo arrivò colà dove fu ricevuto da PIO IX. Il Pontefice mettendo le mani sul figlio d'O'CONNELL, pronunziò questi accenti: « giacchè son privato della fortuna, che tanto tempo desiderai d'abbracciare l'eroe della cristianità, avrò almen la consolazione d'abbracciare il suo figlio. » Non cerchiam ora pertanto, o Signori, la tomba di O'CONNELL, ella non è punto in Irlanda, benchè fosse degnissima di possederla. La tomba d'O'CONNELL è fralle braccia e nell'anima di PIO IX, egli è là che voltare noi dobbiamo gli sguardi per drizzare al liberatore la suprema parola e la prece dell'addio.



Ma prima raccogliamci un istante.

Signori, gl'interessi della Chiesa son pur quelli dell'umanità, e gl'interessi dell'umanità quelli son della chiesa. Il cristianesimo, di cui la chiesa è il corpo vivente, non è pervenuto a sì alto grado di potenza, che a causa della profonda fusione ch'esiste fra lui e l'umanità. Ora, la società moderna è l'espressione dei bisogni della umanità, e per conseguente ella è altresì l'espressione dei bisogni della Chiesa, e questi pochi motti daranno l'intima significazione della vita d'O'CONNELL. O'CONNELL fu in quest'età di divisioni il primo mediator fra la chiesa e la società; ciò che torna a dire ch'ei fu di questa stessa stagione il primo mediatore fra la chiesa e l'umanità. Fa d'uopo imitarlo, o Signori (1), se noi vogliamo servire a Dio ed agli uomini. Senza dubbio, egli è il mondo che ha voluto separarsi da noi, vivere e governarsi senza di noi; che monta che il male da questa o da quella parte abbia tratto l'origine, e l'orgoglio della separazione sia stato in costui o colui? Noi sentiamo oggidì la necessità di aiutarci e di stringerci gli uni agli altri; avanziamoci dunque innanzi del mondo, chè né ricerca esso stesso ed attende. L'ammirazione ch'ei tributa alla cara memoria di DANIELE O'CONNELL, il grido d'amore ch'innalza d'intorno a PIO IX gli è un voto che spande al cospetto del Cielo, ed una prova che non è insensibile verso di chi comprende i suoi mali ed i suoi bisogni. Comprendetelo, o Signori miei; seguiamo da lungi, ma con fede, i gloriosi vestigi che sin qui osservammo; e se già ven ferve di dentro il desio, se van dileguando nel vostro spirito le ombre vane del passato, se vi rinasce in petto la forza, e con essa un presentimento che non sarete inutili alla causa della Chiesa e dell'umanità, ah! non cercatene la cagione, ma tenete per fermo che Dio v'ha parlato un tratto per l'anima di DANIELE O'CONNELL.

(1) Fa d'uopo premere le vestigia d'O'CONNELL, se vogliamo servire agli uomini e a Dio. O'CONNELL imperterrito, O'CONNELL instancabile, O'CONNELL irreprensibile nella reclamazione del diritto, O'CONNELL il Catone cristiano, l'Atanagio della libertà vera, ecco il modello da ritrarsi da chi vuol tornar utile altamente alla patria ed alla Chiesa.